



Università degli Studi di Salerno
Dipartimento di Informatica

Didattica dell'informatica

Task Turing e Piaget
Anno accademico 2021/2022

Docente

Prof.ssa Filomena Ferrucci

Studenti

Paolo Panico 0522501065
Elenia Greppi 0512103544
Carmine Cristian Cruoglio 0522501016
Maria Giovanna Albanese 0522501356

Ricerca sul test di Turing:

Il test di Turing è un criterio suggerito da Alan Turing per determinare se una macchina sia in grado di esibire un comportamento intelligente, una coscienza. Egli prende spunto da un gioco chiamato "The imitation game", nel quale una persona C è separata dalle altre due A e B, e, solo tramite una serie di domande, C deve individuare A e B. Nel frattempo, A deve far sbagliare C, mentre B deve aiutarlo. Nel test di Turing, una macchina si sostituisce ad A, e si confronta la percentuale di volte in cui C indovina, sia prima che dopo la sostituzione. Se le due percentuali sono molto simili, allora la macchina è considerata intelligente, siccome essa è indistinguibile da un essere umano. Per macchina intelligente Turing ne intende una in grado di pensare, ossia capace di concatenare idee e di esprimerle. Per Turing, quindi, tutto si limita alla produzione di espressioni non prive di significato.

Il test di Turing è stato via via riformulato durante gli anni. Le ragioni sono varie e passano dall'imprecisione della formulazione originale, al sorgere di nuovi problemi relativi alla definizione di macchina intelligente. A volte semplici programmi, come ad esempio ELIZA (un programma che emula un terapeuta rogersiano), hanno costretto a riformulare i criteri del test perché inadeguati o troppo facilmente soddisfatti da programmi evidentemente non pensanti.

Il filosofo John Searle ha proposto una modifica al test di Turing, che ha preso il nome di stanza cinese, sostenendo l'inattendibilità del test di Turing come prova sufficiente a dimostrare che una macchina o un qualsiasi sistema informatico siano sistemi dotati di vera intelligenza, sia che questi abbiano superato o no tale test.

Sono quindi nate diverse varianti, successive all'originale, del test di Turing.

Frase di Piaget ed analisi:

“La personalità ha inizio verso la fine dell’infanzia (dagli otti ai dodici anni) con l’organizzazione autonoma delle regole, dei valori e l’affermazione della volontà.”

Sin da quando siamo piccoli tendiamo ad associare la realtà che viviamo nella nostra casa a tutto ciò che regola il mondo intero. Si pensa che il modo di esprimersi usato sia l’unico modo di esprimersi, e che le regole che si devono seguire siano regole impartite a tutti. Ad esempio, se in casa nostra si deve stare senza scarpe, saremo portati a pensare che tutti quanti tolgono le scarpe prima di entrare in casa.

Man mano che si cresce si ha modo di confrontarsi con il mondo e ci sono tante cose che possono succedere. Ad esempio, a causa di una fortissima chiusura mentale impartita dal nido familiare, il soggetto potrebbe associare alla realtà con cui si confronta una sorta di ostilità, con tutti i problemi annessi che possono generarsi (e.g. ansia sociale). Una buona riuscita di questo confronto, invece, è rappresentata dal fatto che il soggetto comprende che ognuno vive in un modo diverso, secondo regole diverse, e cerca di trarre ciò che è meglio da ogni insieme di regole con cui entra in contatto.

Tutto ciò è fondamentale per lo sviluppo della personalità e del carattere, nonché del modo di rapportarsi del soggetto a tutto ciò che gli si pone davanti, e i professori, a nostro parere, devono essere parte attiva nel presentare, ogni volta possibile, un comportamento esemplare al quale potersi ispirare. Troppe volte capita che i ragazzini siano vittime di insegnamenti sbagliati dal punto di vista civile, etico e morale. Noi professori, in quanto tali ed in quanto adulti che hanno avuto modo di avere a che fare con il mondo reale, dobbiamo porci in prima linea per l’insegnamento non solo della materia che ci riguarda, ma anche di tutto ciò che riguarda il modo di comportarsi. Una materia può essere dimenticata, mentre una norma di comportamento resta, se trasmessa e ricevuta nel modo giusto.

Riguardo alla volontà, ossia la parte finale della citazione di Piaget, ricordiamo che l’insegnamento è un’attività bidirezionale: ci vuole almeno una persona che spiega, e almeno una persona che ascolta, ed entrambe devono avere la volontà di essere attive nel ruolo che stanno svolgendo. Può succedere che un soggetto, per un motivo o per un altro, non abbia la volontà di ascoltare, e tocca al professore cercare di coinvolgerlo nelle maniere più creative possibile.

Riteniamo che questa citazione riassuma in poche parole tutto ciò che riguarda l’insegnamento di materie quali le regole civili, sociali, e di comportamento, o dei valori personali. Queste sono materie che, a nostro parere, devono essere insegnate costantemente da tutti i professori, a prescindere dalla materia di loro interesse.